



## LE ELEZIONI DI MIDTERM NEGLI STATI UNITI ALL'EPOCA DI TRUMP\*

di Giulia Aravantinou Leonidi\*\*

**L**e elezioni di *midterm* del 6 novembre con le quali si è provveduto al rinnovo totale dei membri della Camera dei Rappresentanti, di un terzo dei membri del Senato, all'elezione dei Governatori di diversi Stati e al rinnovo dei legislativi statali sono state considerate un referendum su Donald Trump.

In realtà, il tema delle elezioni di *midterm* quale referendum politico sull'operato dell'amministrazione presidenziale nei primi due anni del mandato non è sconosciuto al panorama politico-istituzionale statunitense. Tale accezione della consultazione di medio-termine era stata colta già da James Bryce nella sua opera monumentale *The American Commonwealth* allorquando scriveva a proposito dell'elezione della Camera dei Rappresentanti che “it enables the people within two years to express their approval or disapproval of his conduct by sending up another House of Representatives which may support or oppose the policy he has followed”<sup>1</sup>.

In relazione alle elezioni di *midterm* si applicano due teorie prevalenti, affermatesi nel corso del tempo, per comprendere le ragioni che portano ad una

\* Contributo sottoposto a *Peer Review*.

\*\* Dottore di ricerca in Teoria dello Stato e istituzioni politiche comparate. Università di Roma “Sapienza”.

<sup>1</sup> J. BRYCE, *The House of Representatives*, in *The American Commonwealth*, vol. 1, cap. XIII, p. 157.

sofferenza, in termini di perdita di seggi, da parte del partito del Presidente in carica. La prima di queste teorie è la “coattails theory”<sup>2</sup>. Questa teoria, proposta per la prima volta da Bean nel 1948, collega la perdita di voti da parte del partito del Presidente in carica all’affluenza al voto, che si registra in occasione delle elezioni di medio termine. Sulla base della teoria dei *presidential coattails* è stata elaborata in seguito dalla dottrina la cd. teoria del *surge and decline*, per la quale le elezioni di *midterm* si caratterizzano come momenti elettorali di declino per il Presidente e il suo partito, proprio perché i “suoi” elettori, cioè quelli vicini alle politiche e all’indirizzo del Presidente, hanno un minore interesse ad andare al voto, non considerando questa competizione vivace come quella presidenziale<sup>3</sup>. In risposta alla teoria del “surge and decline” Tufte, nel 1975, cercando una spiegazione alla perdita di voti da parte del partito del Presidente, elabora una propria teoria aggiungendo ai due fattori indicati da Campbell (affluenza al voto e interesse suscitato dall’elezione) altri due fattori parimenti importanti: la popolarità del Presidente e la performance dell’economia nazionale. Sulla base dei dati della sua ricerca Tufte giunge alla conclusione che tutte le elezioni che si sono avute negli Stati Uniti tra il 1930 e il 1970 non sono state altro che dei referendum sul Presidente e sulla gestione dell’economia. I successivi tentativi condotti da J. E. Campbell negli anni ‘80 e negli anni ‘90 del XX secolo di rivedere la teoria del *surge and decline*, di fatti integrano la teoria originale tenendo conto dei risultati della ricerca di Tufte e, dunque, dell’idea che ogni elezione di *midterm* sia un

<sup>2</sup> Allusione alle lunghe falde (“code”) di una redingote da uomo. Nel linguaggio politico americano indica una personalità molto in vista (candidato o titolare di una carica pubblica) che grazie alla sua popolarità è in grado di rafforzare le probabilità di vittoria di altri candidati aderenti al suo partito. Si dice che tale candidato trascina gli altri alla vittoria “aggrappati alle falde della sua giacca”.

<sup>3</sup> Cfr. A. CAMPBELL, *Surge and decline: A study of electoral change*, in “The Public Opinion Quarterly”, 24, n. 3, 1960, pp. 397 e ss.; rivisitata da J. E. CAMPBELL, *The presidential surge and its midterm decline in congressional elections, 1868- 1988*. In “The Journal of Politics”, 53, n. 2, 1991, pp. 477 e ss.

referendum sull'operato del Presidente e, di conseguenza, sul suo partito che subisce perdite in termini di voti.

Quello delle elezioni di *midterm* è un appuntamento di grande importanza poiché da esso dipende la capacità del Presidente Donald Trump di governare nei prossimi due anni, ultimi del suo primo mandato, attraverso il controllo o meno di entrambi i rami del Congresso, fino ad oggi saldamente nelle mani dei repubblicani. Pertanto, mentre i repubblicani speravano di mantenere in novembre il controllo di entrambe le Camere del Congresso, proseguendo così in quella che è stata definita la *constitutional trifecta*, i democratici miravano alla conquista della Camera Bassa per poter frenare l'agenda politica del Presidente.

Il **6 novembre**, dopo otto anni, la maggioranza nella *House of Representatives* è stata riconquistata dal Partito democratico, che ora detiene 223 seggi su 435, contro i 197 del Partito repubblicano. I repubblicani hanno rafforzato la loro maggioranza nel Senato, tra l'altro con candidati che espongono posizioni vicine a quelle del Presidente Donald Trump, ottenendo 51 seggi, mentre il Partito democratico è sceso a quota 46.

Il risultato elettorale ha consegnato, dunque, al Paese un Congresso diviso, dopo i due precedenti a maggioranza repubblicana.

L'analisi del voto non è così immediata come potrebbe sembrare ad una prima occhiata. Si è trattato senz'altro di un referendum sull'operato dell'amministrazione Trump, che ne esce in qualche modo vincente. Alla sua personalità divisiva e irriverente, oltre che alle sue esternazioni lontane dal *politically correct* su temi come la violenza di genere o l'immigrazione, è probabilmente da ascrivere l'inusuale affluenza alle urne registrata in queste consultazioni. Tuttavia, l'elevata affluenza non ha determinato quella *blue wave* pronosticata alla vigilia delle elezioni di *midterm* dai commentatori politici statunitensi, consegnando ai democratici la tiepida soddisfazione di aver

riconquistato la Camera bassa, circostanza questa che in un regime di bicameralismo perfetto consente un margine di manovra oltremodo limitato.

In un ordinamento quale quello statunitense in cui l'iniziativa legislativa spetta in via esclusiva ai membri del Congresso e al Presidente è riconosciuto un mero potere di impulso della legislazione, poter contare su una maggioranza in entrambe le Camere del Congresso può fare senz'altro la differenza, ma è opportuno ricordare che non sempre il controllo del Congresso da parte del medesimo partito che esprime il Capo dell'esecutivo ha costituito un punto di forza per quest'ultimo. Nel 2008, ad esempio, quando Barack Obama divenne il quarantaquattresimo Presidente degli Stati Uniti e sia il Senato che la Camera dei Rappresentanti erano sotto il controllo dei democratici, il nuovo Presidente non poté mai contare su una reale maggioranza a suo favore, poiché un cospicuo numero di senatori e deputati democratici esprimevano posizioni conservatrici su determinate questioni sociali ed economiche, attestandosi sulle posizioni tradizionalmente abbracciate dal partito repubblicano. Sebbene, infatti, i democratici potessero contare alla Camera su ben 235 deputati contro i 198 repubblicani, il Presidente Obama era di fatto in minoranza, perché ben 54 democratici erano dichiaratamente conservatori e avevano apertamente indicato che non avrebbero appoggiato riforme progressiste.

Il *divided government* non rappresenta, pertanto, una novità per la politica statunitense, sebbene ne costituisca in qualche misura una anomalia. Anche nel 2010 le elezioni di *midterm* del 2 novembre consegnarono ad Obama un Congresso diviso. Una situazione anomala, che negli Stati Uniti non si verificava dal 1930. Quella del cd. "split congress", Congresso diviso, rappresentò all'epoca l'opzione più promettente che il partito democratico poteva aspettarsi dalle elezioni di medio termine. La riconquista repubblicana della Camera dei Rappresentanti aprì una fase di incessante confronto tra Presidente e Congresso

segnata da una paralisi legislativa, ritenuta da alcuni studiosi una delle cause del declino della democrazia americana. Anche in quell'occasione, così come oggi per Trump, le elezioni di medio termine furono concepite come un referendum di verifica dell'operato dell'esecutivo. Nel 2014 la vittoria dei repubblicani alle elezioni di *midterm* nel novembre con la conquista della maggioranza al Senato e l'incremento del numero di deputati alla Camera avevano consegnato al Gop il controllo del Congresso. All'epoca i repubblicani interpretarono l'esito della consultazione elettorale come un mandato per proseguire sulla via della radicalizzazione dello scontro con gli avversari democratici e perpetuare la situazione di stallo che domina Washington già da diversi anni.

Il governo diviso peserà, dunque, sulla governabilità del Paese, assicurando comunque a Trump la possibilità di addossare ad un nemico interno i suoi fallimenti e l'inerzia del Congresso. All'indomani del voto di medio termine si inaugura, pertanto, una fase delicata per l'amministrazione Trump, nella quale la cooperazione dei democratici alla Camera risulterà indispensabile al perseguimento degli obiettivi prioritari del Presidente, come già il *government shutdown* di **dicembre** legato alle richieste del Presidente di finanziare il rafforzamento dei confini meridionali del Paese (il cd. Muro con il Messico) ha dimostrato. Inoltre, gli scandali che hanno investito la Presidenza in questi primi due anni di mandato hanno contribuito a fragilizzare ulteriormente il sistema, innalzando il livello dello scontro tra democratici e repubblicani e favorendo un approfondimento della polarizzazione, risultato di diversi fattori tra i quali spicca l'affiliazione partitica.

I democratici alla Camera dei rappresentanti potranno, grazie al controllo delle commissioni, inaugurare una stagione di inchieste per mettere in difficoltà la presidenza, ma la possibilità dell'attivazione del tanto invocato procedimento di *impeachment*, per la rimozione di Trump dal suo incarico alla guida del Paese, si

allontana definitivamente dal panorama politico statunitense, lasciando spazio ad un biennio prodromico delle prossime elezioni del 2020 in cui non mancheranno scontri aspri che continueranno così a caratterizzare ed ad esacerbare i toni di questa stagione di decadenza della democrazia americana.

## ELEZIONI E PARTITI

### LE ELEZIONI DI *MID-TERM*

Il **6 novembre**, si sono tenute negli Stati Uniti le elezioni legislative di medio termine, le elezioni dei governatori di 36 Stati ed una serie di referendum a livello statale. Dopo otto anni, i democratici hanno riconquistato la Camera, mentre i repubblicani hanno rafforzato la maggioranza in Senato. (v. *Introduzione*)

### ELEZIONI DEI GOVERNATORI

In concomitanza con le elezioni per il rinnovo della Camera dei rappresentanti e di un terzo del Senato si sono svolte anche le elezioni per i governatori di 36 Stati. Il Partito democratico ha conquistato sette Stati guidati dai repubblicani. Si tratta di Nevada, New Mexico, Kansas, tradizionalmente una delle principali roccaforti repubblicane, Wisconsin, Illinois, Michigan e Maine. A favore dei candidati democratici si sono espressi anche gli elettori di: Oregon, California, Colorado, Hawaii, Minnesota, New York, Connecticut, Rhode Island e Pennsylvania. Sono rimasti repubblicani, invece, i governatori dell'Idaho, Wyoming, South Dakota, Nebraska, Arizona, Texas, Oklahoma, Arkansas, Tennessee, Alabama, Georgia<sup>1</sup>, South Carolina, Massachusetts, Maryland, Vermont, New Hampshire, Alaska, Florida, Ohio ed Iowa.

### REFERENDUM

Il **6 novembre** si sono svolti anche diversi referendum. Nel Michigan e nel North Dakota i referendum hanno riguardato la legalizzazione della marijuana ad uso ricreativo; si è votato a favore della legalizzazione in Michigan mentre il referendum è stato bocciato in North Dakota. Nel Missouri e nello Utah si è votato a favore della legalizzazione dell'uso terapeutico della marijuana soggetto ad una tassazione del 4%. In Arkansas e nel Missouri ci si è recati alle urne per esprimersi sull'aumento del reddito minimo, proposta accolta con favore in entrambi gli Stati. Nell'Arkansas la somma

aumenterà da \$8,50 a \$11 all'ora entro il 2021, mentre nel Missouri si passerà da \$7,85 a \$12 entro il 2023. In Alabama e West Virginia oggetto del referendum era l'introduzione di misure contro l'aborto nelle rispettive costituzioni statali. In entrambi gli Stati gli elettori si sono espressi in maniera favorevole. Nel primo Stato, l'emendamento riconosce il diritto alla vita del feto e vieta il finanziamento dell'aborto con fondi pubblici; nel secondo, la modifica ha implicato che lo Stato non tutelerà il diritto di aborto e limiterà i fondi pubblici disponibili per la procedura. Anche in Oregon il referendum riguardava il diritto all'aborto ed in particolare la destinazione di fondi pubblici alla sua pratica, ma il referendum in questo caso è stato respinto confermando la ripresa negli Stati Uniti di un orientamento conservatore sul tema. Sempre in Oregon è stata respinta la proposta di abrogare la c.d. *sanctuary law*, approvata nel 1987 per vietare alle forze di polizia statali e locali di applicare le norme federali in tema di immigrazione. Nebraska, Idaho e Utah hanno votato invece a favore dell'espansione dell'idoneità a percepire il Medicaid, il programma di sussidio alle spese sanitarie delle persone indigenti. In Florida, gli elettori hanno approvato il referendum per il ripristino del diritto di voto agli individui dichiarati colpevoli di *felonies* (circa 1,5 milioni di elettori). Proposte che ampliaranno il diritto di voto sono state approvate anche nel Maryland e nel Nevada. Nel North Carolina e nell'Arkansas, sono stati approvati emendamenti costituzionali che richiederanno ai votanti di presentare documenti di identità al seggio. Lo spinoso tema del controllo delle armi da fuoco è tornato al centro del dibattito nello Stato di Washington dove è stata approvata la proposta di aumentare l'età minima per l'acquisto di armi da fuoco a 21 anni e di introdurre l'obbligo di controlli della fedina penale e di rispettare tempi di attesa. Nel Massachusetts gli elettori hanno respinto la proposta di abrogare la legge statale che vieta la discriminazione contro gli individui transgender. La Louisiana ha invece approvato la proposta secondo cui è necessario il verdetto unanime di una giuria di 12 persone per imporre una dichiarazione di colpevolezza per *felony*. In Arizona è stata respinta la proposta di imporre ai fornitori di elettricità di derivare la metà del prodotto da fonti rinnovabili entro il 2023. In Colorado, è stata parimenti respinta una misura che avrebbe limitato i luoghi in cui situare pozzi petroliferi e di gas. Nel Missouri, nello Utah e nello Stato di Washington, sono state respinte proposte di aumentare od imporre tasse sul gasolio. La California ha, di contro, respinto una misura che avrebbe abrogato il più recente aumento della tassa sul gasolio. In California, gli elettori di San Francisco hanno accolto una proposta che prevede l'imposizione di una tassa dello 0,5% sulle imprese della città le cui entrate annuali eccedano i 50 milioni di dollari, il gettito previsto finanzia abitazioni e servizi per i senzatetto della città.



## VERSO LE PRESIDENZIALI DEL 2020: LE CANDIDATURE

Il **6 novembre** il democratico Beto O'Rourke ha perso le elezioni contro Ted Cruz, a cui avrebbe voluto strappare il seggio al Senato statunitense. Nonostante la sconfitta, gli va riconosciuto il merito di essere stato capace di costruire una base solida di donatori, tanto da aver raccolto più di qualsiasi altro candidato nel Paese per le elezioni di metà mandato. Nel terzo trimestre dell'anno ha raggiunto la somma record di 38 milioni di dollari, per un totale di 70 milioni per la sua candidatura, in gran parte ottenuti da piccoli donatori. O'Rourke, che sta terminando il suo terzo mandato da deputato, è stato incoraggiato da diversi consiglieri dell'ex presidente Obama a candidarsi per le presidenziali del 2020. Il **16 novembre** avrebbe incontrato lo stesso Obama, convinto che O'Rourke abbia il carisma per replicare l'ondata di entusiasmo che ha sospinto il primo Presidente afroamericano verso la Casa Bianca nel 2008. Nel corso della campagna elettorale per il seggio al Senato, Obama ha più volte offerto il suo sostegno a O'Rourke che lo ha sempre rifiutato, probabilmente anche memore dell'*endorsement* che Obama aveva fatto nel 2012 a favore del suo avversario, l'allora deputato in carica Silvestre Reyes.

Qualora O'Rourke dovesse decidere di correre per le presidenziali e non per il Senato risulterebbe al momento al terzo posto tra gli ipotetici candidati, alle spalle dell'ex vicepresidente Joe Biden e del senatore Bernie Sanders, maggior avversario di Hillary Clinton alle primarie di due anni fa.

Nel frattempo, Obama, nel tentativo di costruire una nuova generazione di leader democratici, avrebbe già incontrato anche altri possibili candidati alle primarie democratiche, tra cui la senatrice Elizabeth Warren, il senatore Bernie Sanders e l'ex sindaco di New Orleans, Mitch Landrieu.

Anche Tom Steyer, miliardario californiano conosciuto per la sua campagna per l'impeachment del presidente Donald Trump e il suo massiccio contributo alle ultime elezioni di metà mandato per i candidati democratici, potrebbe costituire un potenziale candidato alla *nomination* democratica.

Sempre sul fronte democratico la senatrice del Massachusetts Elizabeth Warren, appartenente all'ala più liberal del partito, ha fatto un passo cruciale verso la sua quasi certa discesa in campo per le presidenziali. Il **31 dicembre** ha annunciato infatti la costituzione di un comitato esplorativo che, secondo i commentatori, dovrebbe assicurarle un vantaggio nella raccolta fondi e nell'organizzazione della campagna elettorale. Dal punto di vista del finanziamento della campagna è interessante notare che la Warren risulta al momento l'unica tra i potenziali candidati alla Casa Bianca a poter contare su una cifra ingente. Si tratta di ben 12,5 milioni di dollari di fondi che le sono rimasti al termine della campagna per la rielezione al Senato. I temi attorno ai quali



ruoterà la sua campagna, qualora decidesse di formalizzare la propria candidatura, saranno: le famiglie lavoratrici, i giovani e il debito studentesco, i pensionati e l'equità nella tassazione delle imprese e dei cittadini. La prima scadenza per la raccolta fondi è fissata al 31 gennaio. Fino ad allora è probabile che altri potenziali candidati lanceranno i propri comitati esplorativi per concorrere alla *nomination* democratica.

## CONGRESSO

### I DEMOCRATICI LANCIANO UNA NUOVA SFIDA AL CONGRESSO

La strage compiuta da un veterano dei Marines in California, il giorno dopo le elezioni di metà mandato negli Stati Uniti, ripropone l'annosa *quaestio* della necessità di maggiori controlli sulle armi, ora che i democratici hanno di nuovo la maggioranza alla Camera. Il ciclo elettorale del 2018 è stato il primo in cui le spese dei sostenitori del controllo delle armi hanno superato quelle della *National Rifle Association*, la lobby dei produttori di armi, che ha, invece, speso circa 20 milioni di dollari. Forti della recente conquista della maggioranza alla Camera dei rappresentanti, i democratici, attraverso la voce del loro leader, Nancy Pelosi, promettono di spendersi per individuare soluzioni bipartisan al problema della detenzione e uso delle armi negli Stati Uniti. Tuttavia, il mantenimento del controllo sul Senato da parte dei repubblicani preannuncia una battaglia dura in caso di presentazione di un nuovo disegno di legge volto a limitare la vendita e il possesso delle armi, diritto quest'ultimo garantito dal tanto discusso II emendamento della Costituzione.

### L'ELEZIONE DELLO *SPEAKER* DELLA CAMERA DEI RAPPRESENTANTI

Nancy Pelosi punta a diventare nuovamente il leader della maggioranza democratica della Camera dei rappresentanti quando a gennaio si insedierà il nuovo Congresso. È stata la prima donna a ricoprire l'incarico di speaker della Camera nel 2007 ma oggi la sua nomina è tutt'altro che scontata. All'interno del partito democratico sono infatti sedici i dissidenti che hanno espresso il proprio parere contrario alla nomina della Pelosi a Speaker sostenendo in una lettera aperta che il partito necessita di una nuova leadership.

Il voto sulla nomina del leader della maggioranza democratica è previsto per il 3 gennaio. Sarà anticipato da un voto preliminare interno al partito che determinerà il numero di voti complessivi necessari ad eleggere il prossimo speaker. In vista dei due

appuntamenti, la Pelosi ha lanciato una campagna in suo favore dentro e fuori *Capitol Hill*.

Nancy Pelosi promette di ripristinare la *House Select Committee on Energy Independence and Global Warming*, commissione istituita nel 2007 e soppressa nel 2011 dopo che i repubblicani avevano guadagnato la maggioranza alla Camera. Considerate le inquietudini che si addensano attorno al delicato tema del cambiamento climatico, rispetto al quale le amministrazioni presidenziali statunitensi sia del passato che attuali non hanno mai mostrato una sufficiente sensibilità, e le indicazioni dei sondaggi per i quali il 90% degli elettori democratici si dichiara preoccupato per la minaccia esistenziale rappresentata dalle mutazioni del clima in atto, l'intenzione della Pelosi di resuscitare la *House Select Committee* è considerata un tentativo, oltremodo timido, di accattivarsi le simpatie dell'elettorato più intransigente e rappresentativo del suo partito. Anche le affermazioni rese dalla Pelosi in relazione al proposito di ridurre i costi di prescrizione dei farmaci e puntellare la tanto discussa riforma sanitaria approvata nel corso dell'amministrazione Obama, altro non sembrano che delle mere dichiarazioni di intenti prive di alcuna concreta possibilità di realizzazione. D'altra parte, sebbene i democratici abbiano riconquistato la maggioranza alla Camera dei Rappresentanti, questa non è tuttavia sufficiente a garantire la possibilità di approvare dei disegni di leggi in assenza del controllo dell'altro ramo del Congresso, saldamente nelle mani dei repubblicani.

Il ruolo dello speaker è di fondamentale importanza nell'architettura istituzionale statunitense, capace di intervenire nel bilanciamento tra il potere esecutivo e quello legislativo, di avviare inchieste e contrastare le politiche dell'amministrazione.

---

## CASO KAVANAUGH

Lo scontro politico tra repubblicani e democratici sulla nomina di Brett Kavanaugh si intensifica a seguito delle accuse di molestie sessuali da parte di almeno tre donne.

I senatori hanno ricevuto il rapporto del Fbi sulle ulteriori indagini, svolte su ordine del Presidente e riguardanti il giudice.

La Casa Bianca ha espresso piena fiducia che il Senato, chiamato ad approvare la nomina, voterà confermando Kavanaugh al massimo organo giudiziario statunitense. Il fronte repubblicano si mostra pertanto compatto nel sostenere la nomina presidenziale che viene invece contestata dall'opposizione democratica. In particolare, Dianne Feinstein, esponente democratica della commissione giustizia, sostiene che il documento sia "il risultato di un'inchiesta incompleta".

Il **5 ottobre** il Senato ha espresso un voto procedurale per indicare se il nominato ha i 50 voti necessari per la sua conferma a giudice della Corte Suprema. In caso di impasse, il vicepresidente Mike Pence può esprimere un voto a favore del giudice.

## IL SENATO VOTA PER LA SOSPENSIONE DEL SUPPORTO DEGLI STATI UNITI ALL'ARABIA SAUDITA NELLA GUERRA ALLO YEMEN

Il **28 novembre** il Senato ha approvato con 63 voti a favore e 37 contrari una misura procedurale che consentirà l'approvazione della [Senate Joint Resolution 16](#) con la quale verrà sospeso il sostegno degli Stati Uniti all'Arabia Saudita nella guerra in Yemen. *La Joint Resolution* dispone che il Congresso, sulla base della [1973 War Powers Resolution](#) e della [section 1013 of the Department of State Authorization Act, Fiscal Years 1984 and 1985](#), indirizzi il Presidente al ritiro delle forze armate statunitensi “from hostilities in or affecting the Republic of Yemen.” La sola eccezione prevista riguarda l'eventuale coinvolgimento di al Qaeda o forze associate, in quel caso gli Stati Uniti tornerebbero al fianco dei sauditi. La risoluzione prevede una scadenza di 30 giorni. Successivamente, la risoluzione andrà in discussione al Senato.

## FIRST STEP ACT

Il **18 dicembre** il Senato ha approvato il [First Step Act](#) con un voto schiacciante a maggioranza bipartisan di 87 a 12, che segna una sostanziale revisione delle leggi sul carcere e sulla condanna per ridurre la recidiva e le popolazioni carcerarie. Il disegno di legge espande la programmazione di posti di lavoro in carcere e post-rilascio, include componenti relativi alle alternative al carcere per i detenuti a basso rischio come la reclusione domestica, proibisce le restrizioni sulle detenute incinte e impone un trattamento basato sull'evidenza per l'abuso di oppioidi e eroina, tra gli altri. Il disegno di legge rivede le pene severe contro la droga della legge sulle sostanze controllate, inclusa la riduzione della regola dei “tre colpi” per i criminali che li aveva mandati in prigione, ora fino a 25 anni, e cambia i due o più crimini all'interno della regola da qualsiasi “reato di droga” a “un grave reato di droga o grave crimine violento”, definito nel testo del disegno di legge. Il disegno di legge espande la programmazione di reintegrazione nella società e di occupazione sia in carcere che successivamente al rilascio, prevedendo tra l'altro anche delle alternative al carcere per i detenuti a basso rischio come ad esempio gli arresti domiciliari, proibisce le restrizioni alle detenute

incinte e impone un trattamento basato sull'evidenza per l'abuso di oppioidi e eroina. Il disegno di legge rivede le pene severe previste dal *Controlled Substances Act*, ridefinendo la regola dei cd. "three strikes" per i criminali già condannati.

## LO SHUTDOWN DEL GOVERNO FEDERALE

Il **22 dicembre**, alla vigilia delle festività natalizie, è iniziato il parziale *shutdown* del Governo federale degli Stati Uniti che tocca circa ottocento mila dipendenti federali che lavoreranno senza essere pagati. Camera e Senato non hanno trovato un compromesso sui 5,7 miliardi di dollari per il muro con il Messico pretesi dal presidente Donald Trump, inseriti nella proposta di legge di spesa per finanziare nove dei 15 dipartimenti federali e decine di agenzie. Si tratta del terzo *shutdown* del 2018 dopo quelli di gennaio e febbraio, questa volta causato dalla decisione del Presidente di esigere lo stanziamento di 5 miliardi di dollari per la costruzione del muro con il Messico promesso da Trump in campagna elettorale. Dopo [l'approvazione alla Camera di una legge di spesa anti-shutdown](#), la patata bollente è passata al Senato dove i senatori repubblicani si sono dimostrati poco propensi a ricorrere alla *nuclear option* che chiuderebbe la partita a favore di Trump che nel frattempo si è dichiarato orgoglioso di provocare la paralisi del Governo federale pur di garantire più sicurezza al Paese lungo i confini meridionali, scagliando ancora una volta le responsabilità sugli avversari democratici. Lo *shutdown* totale è previsto per il 2019 in assenza del raggiungimento di un compromesso che appare a questo punto sempre meno probabile. All'indomani di Santo Stefano, il **27 dicembre**, il Senato è tornato a riunirsi e tornerà a farlo il 31 gennaio. Alla Camera non sono previsti voti in questa settimana. D'altra parte, gran parte dei legislatori sono ancora in vacanza e a loro è stato detto che nel caso fosse stato organizzato un voto chiave, verrebbe dato un avvertimento 24 ore prima dando loro il tempo di tornare a Washington. Ora si guarda al 3 gennaio, quando il nuovo Congresso si insedierà e i democratici riprenderanno il controllo della Camera mentre i repubblicani rafforzeranno la loro maggioranza al Senato.

## PRESIDENTE ED ESECUTIVO

### EXECUTIVE ORDERS

Il **12 dicembre** il Presidente Trump ha emanato l'[Executive Order on Establishing the White House Opportunity and Revitalization Council](#). L'ordine esecutivo si iscrive nell'ambito dell'intento di riorganizzazione degli uffici dell'Esecutivo di questa amministrazione. Alcuni mesi prima, il **12 settembre**, il Presidente aveva firmato un

altro importante ordine esecutivo, l'[\*Executive Order on Imposing Certain Sanctions in the Event of Foreign Interference in a United States Election\*](#). L'ordine esecutivo rappresenta lo sforzo dell'amministrazione Trump di riemergere dalle nebbie dello scandalo Russiagate che hanno avvolto la Presidenza sin dal suo insediamento nel 2016.

## IL DIPARTIMENTO DEL TESORO HA ANNUNCIATO SANZIONI CONTRO L'ARABIA SAUDITA PER L'ASSASSINIO DI KHASHOGGI

Il **14 novembre** il Dipartimento del Tesoro ha annunciato una serie di sanzioni economiche contro l'Arabia Saudita per l'omicidio del giornalista Jamal Khashoggi presso il consolato saudita ad Istanbul. Khashoggi aveva criticato la casa reale saudita, presumibilmente provocando il suo assassinio da agenti sauditi sfociato in seguito in uno scandalo condannato a livello internazionale, di cui le sanzioni annunciate dal Dipartimento del Tesoro sono la diretta conseguenza. L'anno scorso il Presidente Trump aveva firmato l'[\*Executive Order 13818\*](#), che è stato invocato in occasione dell'annuncio delle sanzioni. L'ordine esecutivo consente il sequestro di beni e proprietà di persone che commettono gravi violazioni dei diritti umani. Il Dipartimento del Tesoro ha proseguito rilasciando una comunicazione alle istituzioni finanziarie di tutta la nazione, avvertendole di non fare affari con i responsabili di violazioni dei diritti umani. Congiuntamente ha rilasciato un elenco di nominativi di persone specificamente sanzionate. Questo provvedimento giunge due settimane dopo che i funzionari sauditi hanno ammesso che l'omicidio di Khashoggi è stato premeditato e a seguito di numerosi appelli delle Nazioni Unite per una maggiore trasparenza nel processo investigativo. Il procuratore capo dell'Arabia Saudita ha suggerito l'applicazione della pena di morte per i cinque uomini che hanno ucciso Khashoggi.

## IL DIPARTIMENTO DI GIUSTIZIA PRONTO AD AGIRE CONTRO ASSANGE NEL CASO WIKILEAKS

Il Dipartimento di Giustizia ha segretamente presentato accuse penali contro il fondatore di WikiLeaks, Julian Assange. Le accuse sono state rivelate il **16 novembre** in un documento giudiziario in cui i pubblici ministeri hanno indicato i capi di accusa contro Assange. Il documento era una richiesta non correlata per suggellare le accuse per crimini sessuali contro qualcuno di nome Seim Sulaymen Kokayi. Ci sono due riferimenti ad Assange. Il Dipartimento di Giustizia ha studiato diversi modi per inchiodare Assange da quando WikiLeaks ha iniziato a pubblicare segreti di stato e documenti governativi, cercando di trovare una via legale percorribile senza creare un precedente di criminalizzazione delle relazioni su questioni di sicurezza nazionale.

A luglio, Robert Mueller ha accusato 12 russi di aver hackerato le e-mail interne del Partito Democratico in una cospirazione volta ad interferire con le elezioni presidenziali del 2016. Nell'accusa si fa espresso riferimento a Wikileaks, che ha ricevuto la i documenti classificati violati e li ha resi pubblici.

---

## LA SCOMPARSA DI GEORGE HERBERT WALKER BUSH, 41ESIMO PRESIDENTE AMERICANO

Gli Stati Uniti hanno dichiarato il lutto nazionale per onorare la vita di George Herbert Walker Bush, il 41esimo presidente americano, deceduto venerdì **30 novembre** all'età di 94 anni. Il suo decesso segue quello della moglie Barbara, spentasi in aprile. I funerali di Stato sono stati celebrati nella Cattedrale nazionale a Washington e hanno visto la partecipazione del Presidente Donald Trump e della first lady. Trump per l'occasione ha deciso di cancellare la conferenza stampa prevista nel pomeriggio a Buenos Aires alla conclusione del G20. Anche il New York Stock Exchange ha chiuso i battenti il **5 dicembre** per ricordare un uomo che è stato imprenditore, parlamentare, inviato Onu in Cina e capo della Cia prima di diventare nel 1980 vicepresidente del repubblicano Ronald Reagan per poi succedergli alla Casa Bianca alle elezioni del 1988. Quattro anni dopo perse la sfida contro il democratico Bill Clinton per la rielezione, a causa dell'economia in recessione e delle tensioni interne al Gop, dovute principalmente alla sua decisione di alzare le tasse. La morte dell'ex Presidente degli Stati Uniti ha suscitato molta commozione nella comunità internazionale che ha espresso il suo cordoglio per la perdita di un uomo stimato soprattutto per le sue doti diplomatiche che consentirono, in anni difficili per le relazioni USA-URSS, di archiviare la guerra fredda senza l'impiego di forze militari.

---

### *IUS SOLI*

Ad una settimana dalle elezioni di metà mandato si è riaperto negli Stati Uniti il dibattito sullo *ius soli*. Il Presidente Trump nel corso di un'intervista televisiva, resa il **30 ottobre**, ha espresso l'intenzione di emanare un ordine esecutivo con cui eliminare il diritto di cittadinanza per i bambini nati nel Paese da genitori stranieri, regolari o irregolari che siano, abolendo dunque lo *ius soli*. Lo *ius soli*, negli Stati Uniti, è automatico e senza condizioni, protetto dal Quattordicesimo emendamento della Costituzione, ratificato nel 1868: chi nasce negli Stati Uniti, a prescindere dalla nazionalità dei genitori, è cittadino statunitense. L'accoglimento dello *ius soli* fu una conquista del partito repubblicano. La Corte Suprema con la sua giurisprudenza ha in diverse occasioni riaffermato il significato del Quattordicesimo emendamento,



ribadendo che la cittadinanza è garantita per nascita negli Stati Uniti, a prescindere dallo status dei genitori, così come voleva il Congresso e come è stato recepito dagli Stati. Negli Stati Uniti d'America il percorso del diritto di cittadinanza ha conosciuto un'evoluzione segnata dalle vicende storiche e politiche che hanno segnato la vita del Paese e dagli obiettivi perseguiti dagli attori politicamente rilevanti. A tal proposito si ricorda che il diritto di acquisto della cittadinanza *iure soli* è stato sancito dal XIV emendamento approvato nel 1868 a pochi anni dal termine della sanguinosa guerra di secessione che aveva visto contrapporsi il Nord e il Sud del Paese. Prima dell'adozione del XIV emendamento a norma del quale "All persons born or naturalized in the United States, and subject to the jurisdiction thereof, are citizens of the United States and of the State wherein they reside", il principio dello *iure soli* era applicato sul territorio statunitense sulla base del Calvin's Case deciso dalla Court of King's Bench nel 1608, che aveva assunto autorità di precedente nella giurisprudenza delle colonie americane.

## IL TURNOVER NELL'AMMINISTRAZIONE TRUMP

Continua il *turnover* tra i membri dell'amministrazione Trump. Sono 32 in totale coloro che hanno detto addio al Presidente più discusso degli ultimi decenni. Il primo è stato Michael Flynn, il primo consigliere per la Sicurezza nazionale arruolato il 20 gennaio 2017 e obbligato a dare le dimissioni il 13 febbraio 2017 per avere mentito al vicepresidente Mike Pence sulla natura delle sue conversazioni con colui che ai tempi della campagna elettorale del 2016 era ambasciatore russo in Usa. Altre tre persone sono seguite in quel ruolo, l'ultima è John Bolton, che ha preso il posto di H.R. McMaster, costretto ad andarsene dopo 11 mesi il 22 marzo del 2017. Tra gli addii più recenti c'è quello di Jeff Session, diventato segretario alla Giustizia il 9 febbraio 2017 e licenziato da Trump il **7 novembre** 2018. Tra i licenziamenti più clamorosi c'è stato quello di Rex Tillerson, l'ex Ceo del colosso petrolifero Exxon Mobil che il 20 gennaio 2017 divenne segretario di Stato salvo essere mandato a casa il 13 marzo 2018 con un *tweet* del presidente Usa. John Kelly, il capo di gabinetto della Casa Bianca, ha dichiarato l'**8 dicembre** che lascerà l'incarico alla fine del 2018 e il nome del successore sarà reso noto dalla Casa Bianca al più presto. Kelly aveva assunto l'incarico nel luglio del 2017, in sostituzione di Reince Priebus. Il principale candidato a prendere il suo posto era Nick Ayers, capo dello staff del vicepresidente Mike Pence nonché stratega politico repubblicano. Anche Ryan Zinke, segretario agli Interni ha annunciato il **15 dicembre** che lascerà il suo incarico. Si tratta dell'ennesimo addio da quando Trump è arrivato alla Casa Bianca. Un'accelerazione è stata senz'altro impressa dal risultato delle elezioni di metà mandato dello scorso **6 novembre**, quando la minoranza democratica è riuscita a riprendere il controllo della Camera dei rappresentanti mentre i repubblicani hanno



rafforzato la loro maggioranza al Senato. Alla vigilia dell'annuncio dell'addio di Zinke, Trump ha annunciato che Mick Mulvaney, direttore dell'Ufficio per la gestione e il bilancio della Casa Bianca, è stato nominato Capo di gabinetto ad interim al posto di Kelly. Ad andarsene è anche il segretario alla Difesa, Jim Mattis, che Donald Trump ha deciso di sostituire con due mesi di anticipo rispetto a quanto era stato stabilito, a sostituirlo provvisoriamente sarà il suo vice, Patrick Shanahan, ex manager di Boeing. Le dimissioni di Mattis erano state scatenate dall'inattesa decisione di Trump di ritirare i circa 2.000 soldati statunitensi presenti in Siria, giustificata con la presunta "sconfitta dell'Isis"; inoltre, il presidente avrebbe intenzione di riportare in patria circa la metà dei 14.000 soldati che si trovano in Afghanistan. Mattis aveva annunciato che sarebbe rimasto fino alla fine di febbraio, per garantire una transizione morbida e dare il tempo alla Casa Bianca per scegliere il successore; inoltre, Mattis avrebbe così partecipato al prossimo incontro dei ministri della Difesa dei Paesi della Nato, dove avrebbe spiegato la politica degli Stati Uniti. Alle dimissioni di Mattis si sono aggiunte il **22 dicembre** quelle di Brett McGurk, l'inviato speciale del presidente statunitense per la coalizione che sta combattendo l'Isis. McGurk, nominato da Barack Obama, avrebbe dovuto lasciare l'incarico a febbraio, ma ha deciso di anticipare i tempi della sua uscita per la decisione del presidente sulla Siria.

---

## RUSSIAGATE

Paul Manafort, ex direttore della campagna elettorale di Donald Trump Manafort, ex direttore della campagna presidenziale, venerdì **14 settembre** si è dichiarato colpevole di cospirazione contro gli Usa e di cospirazione per ostacolare la giustizia e ha deciso di collaborare con Mueller su "tutte le questioni che il governo ritiene rilevanti". Non è ancora chiaro se Paul Manafort sia in possesso di informazioni potenzialmente dannose per l'amministrazione Trump, ma il suo mea culpa e l'impegno a collaborare pienamente con gli inquirenti offrono al procuratore speciale Robert Mueller l'occasione per sottoporgli alcuni interrogativi chiave nell'ambito dell'inchiesta sul cd. Russiagate, relativa alla presunta interferenza di Mosca nelle elezioni del 2016 e sulla potenziale collusione tra Trump e il Cremlino.

Il **12 dicembre** l'inchiesta condotta da Mueller ha mietuto un'altra vittima eccellente. Michael Cohen, ex avvocato e faccendiere del presidente Donald Trump, è stato condannato a tre anni di carcere da un tribunale di New York. Cohen, ad agosto, si era dichiarato colpevole di otto capi d'accusa, tra cui quello di violazione delle leggi sul finanziamento delle campagne elettorali, relativo al pagamento di due donne, di cui aveva comprato il silenzio sui loro presunti rapporti sessuali con l'attuale Presidente; inoltre, in novembre, Cohen si è dichiarato colpevole di aver mentito al Congresso

statunitense sugli affari di Trump in Russia. Il **13 dicembre** un giudice federale ha rinviato la sentenza dell'ex consigliere per la sicurezza nazionale a Donald Trump, Michael Flynn, che gli ha concesso più tempo per collaborare con le indagini in corso. Il giudice Emmet Sullivan del tribunale distrettuale degli Stati Uniti per il distretto di Columbia ha definito "molto gravi" i reati di Flynn e gli ha fatto numerose domande mirate. Flynn si era dichiarato colpevole l'anno scorso per aver reso false dichiarazioni all'FBI. All'inizio di dicembre, il Consigliere speciale Robert Mueller ha raccomandato a Flynn di ricevere poco o nessun carcere in base alla sua collaborazione con le indagini. Tuttavia, dopo aver affrontato aspre critiche da parte del giudice, Flynn si è incontrato in privato con i suoi avvocati e poi è tornato per chiedere più tempo prima della sentenza. Entrambe le parti hanno tempo fino al 13 marzo per presentare una relazione e non è stata ancora fissata una nuova data per la sentenza.

## CORTI

### COMPOSIZIONE DELLA CORTE SUPREMA. CONFERMATA LA NOMINA DI KAVANAUGH

Il **6 ottobre**, il giudice Brett M. Kavanaugh è divenuto il 114mo giudice della Corte suprema federale, a seguito del voto favorevole di 50 senatori contro 48, una delle maggioranze più esigue nella storia delle conferme di nomine alla Corte. La votazione ha seguito essenzialmente le linee di partito, con i repubblicani favorevoli ed i democratici contrari; le sole eccezioni sono state la senatrice Lisa Murkowski, repubblicana dell'Alaska, che ha votato contro Kavanaugh, ed il senatore Joe Manchin III, democratico del West Virginia, che ha votato a suo favore.

### CONTESTATA LA NOMINA DI WHITAKER A PROCURATORE GENERALE

L'avvocato Tom Goldstein il **16 novembre** ha chiesto alla Corte Suprema degli Stati Uniti di nominare il Deputy Attorney General Rod Rosenstein come acting Attorney General, in sostituzione di Matthew Whitaker. Goldstein sostiene che Whitaker si è insediato illegalmente come successore temporaneo dell'ex procuratore generale Jeff Sessions, e che Rosenstein è il successore legale e costituzionalmente legittimo di Sessions. La mozione sostiene che, in qualità di vice-procuratore generale confermato dal Senato, Rosenstein è automaticamente succeduto al ruolo di Procuratore generale d'esecuzione ai sensi del [28 USC § 508 \(a\)](#) e della [Appointments Clause](#) dell'articolo II della Costituzione. La mozione chiede al tribunale di risolvere immediatamente questa

disputa. Il Procuratore Generale ha una serie di responsabilità, tra cui la nomina di giudici dell'immigrazione, la determinazione dell'entrata in vigore delle leggi federali e la supervisione dell'indagine del Consigliere speciale Robert Mueller. Non c'è scadenza per l'azione dei giudici.

## L'INDIPENDENZA DEI GIUDICI

Torna ad inasprirsi lo scontro tra potere giudiziario e potere esecutivo. A ridefinire la natura dei rapporti tra giudici e amministrazione è intervenuto in maniera inedita, il **21 novembre**, il Chief Justice John Roberts della Corte suprema federale in occasione di uno scambio verbale con il Presidente sull'indipendenza del potere giudiziario statunitense. A scatenare la querelle sono state le dichiarazioni rese da Trump a proposito del giudice John S. Tigar, della corte distrettuale federale di San Francisco, nominato dall'ex Presidente democratico e definito da Trump "un giudice di Obama". Le affermazioni di Trump sono state provocate dalla decisione presa da Tigar di sospendere l'operatività della nuova politica sulla richiesta d'asilo voluta dall'amministrazione, che limitava la trattazione di tali richieste solamente a quelle pervenute presso porti d'ingresso ufficiali nel Paese. Roberts nel suo intervento ha ricordato che i giudici non aderiscono alle linee politiche dei Presidenti che li hanno nominati ma, piuttosto, "fanno del loro meglio per fare giustizia, in maniera equa, nei confronti delle parti che giungono davanti ad essi. Questa giustizia indipendente è una cosa per cui dovremmo essere tutti grati".

La dichiarazione del *Chief Justice* giunge all'apice di uno scontro che ha visto dal 2016 il potere giudiziario resistere strenuamente agli attacchi resi a mezzo stampa dal Presidente. Quest'ultimo non ha mai fatto mistero del proprio disappunto circa la trattazione del suo provvedimento anti-immigrati, il cd. *travel ban*, da parte delle corti statali e federali. Abbandonati i toni moderati e concilianti dei mesi scorsi—probabilmente in ragione del fatto che in seguito alle nuove nomine alla Corte Suprema, oggi Roberts riveste il ruolo di "centrista", in termini ideologici, nel collegio degli Old Nine—le dichiarazioni del giudice sembrano voler contrastare il discredito pubblico a cui la Corte suprema federale è stata esposta nel corso del procedimento di conferma delle nomine presidenziali.

## SISTEMA ELETTORALE DELLA GEORGIA

I sostenitori della candidata Stacey Abrams alla carica di governatore hanno presentato il **27 novembre** un [ricorso](#) federale chiedendo una revisione delle regole del procedimento elettorale in Georgia. I querelanti sostengono che la Georgia ha problemi

risalenti in relazione al diritto di voto, che l'hanno vista colpire in particolare gli elettori a basso reddito e di colore:

La Commissione americana per i diritti civili, un'agenzia indipendente bipartisan, ha rilevato che tra gli Stati precedentemente soggetti alla cd. *preclearance* dal *Voting Rights Act*, la Georgia è l'unico Stato ad aver applicato restrizioni del diritto di voto per ogni categoria esaminata dalla Commissione: requisiti rigorosi per l'identificazione degli elettori; prova documentaria della cittadinanza degli Stati Uniti; purghe degli elettori dai registri; tagli al voto anticipato; e una serie di postazioni di polling chiuse o ricollocate.

I ricorrenti cita diverse circostanze e politiche: la politica di registrazione, la politica di esatta corrispondenza, uso di tecnologie vulnerabili all'*hacking*, macchine di voto inaffidabili, circoscrizioni mobili o soppresse, registri degli elettori imprecisi, risorse inadeguate ai seggi elettorali, inadeguata formazione e supervisione dei voti provvisori e dei voti assenti.

Nelle elezioni di medio termine, Abrams era il candidato democratico alla carica di governatore della Georgia. In precedenza, aveva lavorato come leader delle minoranze nella Camera dei rappresentanti della Georgia dal 2011 al 2017. La campagna di Abrams è stata degna di nota perché è stata la prima tra le donne di colore ad essere candidata alla carica di Governatore di uno Stato.

La corsa contro Brian Kemp è stata segnata da momenti di tensione in ragione del fatto che Kemp, al momento delle elezioni, ricoprì la carica di Segretario di Stato, posizione questa che gli offriva la possibilità di controllare lo svolgimento del procedimento elettorale. In passato, Kemp era stato accusato di procedere a vere e proprie purghe attraverso la cancellazione di migliaia di moduli di domanda elettorale.

Due organizzazioni senza scopo di lucro hanno partecipato al ricorso: *Fair Fight Action* e *Care in Action*. *Fair Fight Action* promuove la riforma elettorale e l'accesso degli elettori, sensibilizzando l'opinione pubblica sulla riforma elettorale, facendo pressioni sul legislatore statale per la riforma elettorale e impegnandosi in un programma di registrazione degli elettori mirato. *Care in Action* si dedica, invece, alla lotta per la dignità e l'equità per i milioni di lavoratori domestici negli Stati Uniti - la maggior parte dei quali sono donne - anche educando gli elettori rispetto al diritto di voto e le procedure e, inoltre, sostenendo candidati a favore della causa dei lavoratori domestici.

Subito dopo l'elezione, Abrams ha rifiutato di riconoscere la sconfitta e un giudice federale ha ritardato il conteggio delle schede. Abrams ha pronunciato un discorso il **16 novembre** invitando all'azione.

---

## VIII EMENDAMENTO

Il **28 novembre** la Corte Suprema si è riunita per ascoltare le argomentazioni orali nel caso [Tyson Timbs v. Indiana](#), un caso che si incentra sull'incorporazione della *excessive fines clause* nella legislazione statale. Sulla base della lettera dell' [VIII emendamento](#) "Excessive bail shall not be required, nor excessive fines imposed." In particolare, il caso si chiede se una confisca eccessiva di beni in pegno possa costituire un'ammenda eccessiva e, in caso affermativo, se gli Stati siano obbligati a revocare tale confisca. Il ricorrente, Tyson Timbs, era un piccolo tossicodipendente che trasportava eroina nella sua Land Rover e inconsapevolmente ha venduto la droga alla polizia dell'Indiana. Timbs ha scontato un anno agli arresti domiciliari, cinque anni di libertà vigilata e pagato la sanzione imposta dalla corte. La Land Rover, del valore di circa 42.000 dollari, fu confiscata dalla polizia a causa del suo uso per delinquere. La Corte Suprema ha in un primo momento ascoltato Wesley Hottot dell'Istituto per la giustizia che ha esposto le argomentazioni del ricorrente. La tesi di Hottot fa perno su oltre 50 anni di precedenti che incorporavano il *Bill of Rights* nella legislazione statale. Hottot ha sostenuto che il sequestro dell'auto del ricorrente supera di gran lunga la sanzione pecuniaria proscriita. La Corte si è interrogata sulla proporzionalità della sanzione comminata, notando, tuttavia, che l'accoglimento della posizione presentata da Hottot, potrebbe determinare la non applicazione della *Excessive Fines clause* ai non cittadini. La Corte ha quindi ascoltato il procuratore generale dell'Indiana, Thomas Fisher a cui ha chiesto il perché fossero ancora presentate argomentazioni sull'incorporazione del *Bill of Rights* dove già molti diritti sono stati incorporati. La tesi di Fisher si concentrava sull'idea che il bene stesso fosse coinvolto nel crimine, quindi non si poteva dire che il suo sequestro fosse avvenuto a danno dell'individuo. Sonia Sotomayor ha ricordato quanto sostenuto dal defunto giudice Antonin Scalia, ossia che "l'applicazione dell'ottavo emendamento per limitare le multe in contanti, permettendo tuttavia valutazioni prive di limiti non avrebbe molto senso". Le parti ora attendono la decisione della Corte, che potrebbe avere un effetto dirompente sull'applicazione statale della confisca dei beni civili.

---

#### DOUBLE JEOPARDY E SEPARATE SOVEREIGNS DOCTRINE

Il **4 dicembre** la Corte Suprema ha ascoltato le argomentazioni orali nel caso [Gamble v. Stati Uniti](#), che determinerà se rimarrà in vigore l'eccezione alla protezione costituzionale contro la cd. *double jeopardy*. Terence Gamble, condannato per furto in Alabama nel 2008, in quanto pregiudicato non era autorizzato a o possedere un'arma da fuoco in base alle leggi federali e statali. Quando fu arrestato per una violazione del traffico sette anni dopo, Gamble fu trovato in possesso di una pistola e accusato in Alabama dai pubblici ministeri di essere un "felon-in-possession".

Contemporaneamente, i pubblici ministeri federali perseguirono Gamble per violazione delle leggi federali. Gamble fece appello, affermando che la protezione costituzionale dalla cd. *double jeopardy* avrebbe dovuto impedirgli di essere processato due volte per lo stesso crimine.

In base al [V emendamento](#) nessun individuo può “be subject for the same offense to be twice put in jeopardy of life or limb,” proibendo i processi multipli per i medesimi crimini. In ogni caso, una eccezione derivante dal *common law* e basata sulla cd. *separate sovereigns doctrine* sin dalla fondazione del Paese, consente sia ai procuratori federali che a quelli statali di perseguire un individuo sulla base della teoria per cui i governi federali e statali sono attori separati e, pertanto, la contemporanea incriminazione a livello statale e federale sfugge alla garanzia costituzionale della *double jeopardy*.

Gamble ha presentato prova del fatto che la dottrina è stata fraintesa e applicata in modo incoerente con il precedente ereditato dai tribunali inglesi su cui è basata. Alcuni giudici non sembravano affatto interessati a questo argomento. Il giudice Brett Kavanaugh, da poco nominato da Trump alla Corte Suprema, ha affermato che mettere in dubbio la *separate sovereigns doctrine* potrebbe “avere un grande impatto sulle operazioni di sicurezza nazionale” impedendo agli Stati Uniti di condannare individui che erano stati già processati in altri Paesi per crimini come il terrorismo, anche laddove l’esito di tali procedimenti fosse in conflitto con il diritto statunitense. Allo stesso modo, il giudice Stephen Breyer ha definito quanto affermato da Gamble come il tentativo di bloccare i processi federali contro individui che commettono crimini sulle terre dei nativi americani. Tuttavia, il giudice Ruth Bader Ginsburg ha descritto la dottrina come un “doppio smacco” per le persone che potrebbero essere costrette a subire il carcere per reati relativamente minori. La posizione di Gamble è stata supportata anche dal briefing amicus presentato da 36 Stati e vari gruppi come l’American Civil Liberties Union e l’Associazione Nazionale degli Avvocati di Difesa Criminale.

Il caso è di grande rilevanza per il suo potenziale impatto sulla capacità dell’amministrazione Trump di esercitare il potere di grazia, sebbene le attuali considerazioni politiche non siano emerse nel corso dell’udienza. Il Presidente ha ripetutamente dichiarato che potrebbe concedere la grazia ai membri del suo governo che siano stati condannati per reati federali. Tuttavia, sotto l’attuale regime della *separate sovereigns doctrine*, i singoli Stati sarebbero ancora in grado di incriminare e condannare, sulla base della legislazione statale, i funzionari dell’amministrazione graziati dal Presidente per crimini federali.

---

E-MAIL GATE



Il **5 dicembre** il giudice distrettuale Royce Lamberth ha disposto il riesame della causa relativa all'email gate che vede coinvolta Hilary Clinton.

Nella [ordinanza](#) il giudice si concentra su tre profili “whether Clinton used a private email to evade [the Freedom of Information Act], whether [the State Department’s] attempts to settle the case despite knowing the inadequacy of its initial search constituted bad faith, and whether [the State Department’s] subsequent searches for responsive records have been adequate.” He also called the previous Secretary of State’s use of a private email server “one of the gravest modern offenses to government transparency.”

Nel 2014, Judicial Watch, un gruppo di sorveglianza governativa ha presentato una causa relativa ai punti di discussione di Bengasi inviati dalla Clinton alla ex ambasciatrice delle Nazioni Unite, Susan Rice. La convinzione era che il server di posta elettronica separato fosse utilizzato per aggirare le disposizioni del [Freedom of Information Act \(FOIA\)](#) che richiedeva la divulgazione di alcune informazioni governative solo su richiesta. Durante l’indagine, il Dipartimento di Stato ha tentato di risolvere il caso nonostante l’esistenza di traffico di posta elettronica che non era stato considerato.

Lamberth ha ordinato alle parti di incontrarsi per sviluppare entro 10 giorni un piano di ricerca e pianificazione per verificare se il governo federale ha agito in buona fede durante l’inchiesta sulla Clinton.

## INCOSTITUZIONALE IL *PATIENT PROTECTION AND AFFORDABLE CARE ACT*

Il **14 dicembre** il giudice Reed O’Connor, della corte distrettuale di Fort Worth nel Texas, ha [dichiarato](#) incostituzionale, ai sensi della *Interstate Commerce Clause*, il [Patient Protection and Affordable Care Act](#), la legge voluta dall’ex-Presidente Barack Obama di riforma del sistema di assicurazione sanitaria. La sentenza giunge alla vigilia della quinta sessione per l’iscrizione alla copertura sanitaria prevista dall’Act. In particolare, il giudice ha dichiarato incostituzionale il c.d. *individual mandate*, ovvero l’obbligo imposto ai privati di acquistare una polizza assicurativa sanitaria. Il giudice ha poi rilevato che il resto della normativa, in assenza del *mandate*, non può sopravvivere, essendo il *mandate* la colonna portante della legge. Sono state così dichiarate incostituzionali anche le previsioni espansive del *Medicaid* e l’obbligo, per i datori di lavoro, a fornire copertura assicurativa sanitaria ai propri dipendenti.

Il giudice ha affermato che quando il [Tax Cuts and Jobs Act](#) del 2017 ha ridotto il pagamento della responsabilità condivisa dell’Affordable Care Act (ACA) a \$ 0 per non aver ottenuto l’assicurazione sanitaria, la disposizione ha cessato di essere una tassa, rendendo illegittimo il potere di tassazione del Congresso.



Tale pronuncia non altera la logica della [storica sentenza](#) della Corte Suprema del 2012, secondo cui il pagamento della responsabilità condivisa dell'ACA potrebbe essere letto come una tassa. Inoltre, la corte distrettuale ha presentato alla Corte Suprema la constatazione che il mandato individuale costituisce un legittimo esercizio del potere di tassazione del Congresso purché preveda una tassa.

Poiché la sanzione è stata ridotta a \$ 0 dalla nuova legge fiscale voluta dall'amministrazione Trump e tecnicamente non imporrà più un'esazione, tuttavia, ciò ha portato il distretto settentrionale del Texas a concludere che "in base all'attuale legge il mandato individuale non fa più innescare una tassa a partire dal 2019. Fintanto che il pagamento della responsabilità condivisa è zero ... il mandato individuale non può essere mantenuto sotto il potere fiscale del Congresso".

Il tribunale ha inoltre dichiarato che la sanzione fiscale, sezione [5000A \(b\)](#) dell'ACA, è separata e distinta dal mandato individuale, sezione [5000A \(a\)](#). In quanto tale, il tribunale distrettuale ha ritenuto che il mandato individuale da solo continuasse ad essere un uso incostituzionale della Clausola del commercio interstatale, come la Corte Suprema ha sostenuto nel 2012. Il resto dell'ACA è stato giudicato insostenibile e quindi incostituzionale.

Il ricorso era stato presentato da 20 avvocati e governatori repubblicani e da due individui, Neill Hurley e John Nantz. Gli imputati sono gli Stati Uniti, il Dipartimento della salute e dei servizi umani e il suo segretario Alex Azar, l'IRS e David Kautter in veste di Commissario sostituto. Anche gli Stati della California, Connecticut, Delaware, Hawaii, Illinois, Kentucky, Massachusetts, Minnesota, New Jersey, New York, Carolina del Nord, Oregon, Rhode Island, Vermont, Virginia e Washington e il Distretto di Columbia sono intervenuti come imputati. I ricorrenti chiedevano se il *mandate* continuasse ad obbligare gli individui ad acquistare una polizza assicurativa, alla luce della riduzione, operata dal Congresso, a zero dollari della pena per il mancato acquisto della polizza (la riduzione è stata prevista dalla riforma fiscale firmata dal Presidente Donald Trump nel dicembre 2017).

Si prevede che il caso verrà presentato appello alla Corte d'Appello degli Stati Uniti per il quinto circuito. Un gruppo guidato da sostenitori del Partito democratico ha infatti già annunciato l'intenzione di agire in appello il che significa che la vicenda quasi certamente giungerà dinanzi alla Corte suprema federale. Nel frattempo, la legge rimane in vigore.

## FEDERALISMO

## RIDISEGNO DEI COLLEGI ELETTORALI NEL MARYLAND

Il Governatore del Maryland, Larry Hogan, ha firmato il **27 novembre** un [executive order](#) per creare una commissione di emergenza incaricata di ridisegnare la mappa dei distretti congressuali dello Stato. All'inizio di novembre un collegio di tre giudici della District Court del Maryland ha [stabilito](#) che il ridisegno del 2011 dopo il censimento del 2010 è stato fatto incostituzionalmente in modo da favorire i democratici. Nelle elezioni del 2012, il rappresentante John Delaney ha spodestato un repubblicano che era stato in carica per ben dieci mandati consecutivi. I querelanti hanno sostenuto che i loro diritti garantiti dal Primo Emendamento sono stati violati quando la loro storia di voto è stata utilizzata per diluire l'influenza del loro partito nel distretto. La sentenza del tribunale distrettuale ha vietato l'uso della mappa nelle future elezioni e ha previsto una scadenza di quattro mesi per ripresentare una nuova mappa ridisegnata.

Anche se il Procuratore Generale del Maryland, Brian Frosh, ha intenzione di appellarsi alla decisione della corte e chiedere una proroga della riorganizzazione affinché questa venga adottata dopo le elezioni del 2020, il Governatore ha istituito la *Emergency Commission on Sixth Congressional District Gerrymandering* composta da nove membri per conformarsi alla sentenza della corte. L'ordine esecutivo di Hogan prevede tre membri nominati tra cui un democratico, un repubblicano e un membro non affiliato, insieme ad altre sei posizioni aperte al pubblico.

L'ordine di Hogan prevede di introdurre la legislazione finale durante la prima sessione di 90 giorni della legislatura dello Stato a partire dal 9 gennaio.

## IL WISCONSIN LIMITA IL POTERE DEL GOVERNATORE

Il legislatore statale del Wisconsin ha approvato il **5 dicembre** una serie di disegni di legge che limitano il potere del governatore e dell'esecutivo. Il legislatore ha approvato un [progetto di legge](#) che ridefinisce l'organizzazione della *Wisconsin Economic Development Corporation*, un'agenzia creata nel 2011 nel corso del mandato del governatore uscente Scott Walker in sostituzione del Dipartimento del commercio del Wisconsin. Il governatore entrante, Tony Evers, ha condotto in parte la sua campagna elettorale sul suo desiderio di sciogliere questa agenzia. Laddove tradizionalmente l'amministratore delegato è stato scelto dal governatore, il consiglio di amministrazione della società avrà ora la possibilità di selezionare il proprio amministratore delegato e mantenere l'attuale maggioranza repubblicana nel consiglio fino a settembre, quando i seggi saranno divisi equamente tra repubblicani e democratici. Il disegno di legge impone, inoltre, al governatore di richiedere il permesso al legislativo prima di creare determinate regole amministrative e di apportare modifiche ai programmi gestiti congiuntamente dai governi statali e federali. La discrezionalità del procuratore generale

in entrata sarà inoltre ridotta in modo significativo in base a quanto disposto dal medesimo provvedimento. Il legislatore sarà ora responsabile del contenzioso e dell'assegnazione delle transazioni giudiziarie. Il procuratore generale avrà bisogno del permesso del legislativo di ritirarsi dalle cause legali che impediranno al procuratore generale entrante di porre fine a una causa in corso da parte dello Stato contro l'*Affordable Care Act*. Il legislatore ha approvato un altro disegno di legge che limita il voto anticipato in tutto lo Stato a sole due settimane e sposta la data delle primarie presidenziali dello Stato nel 2020. Un giudice federale ha annullato una legge simile nel 2016.